

Stefano Mauri

DS8865
“Numeri e libri
le mie passioni”

di **Simone Mosca**
● a pagina 11

L'intervista

Stefano Mauri

“La mia strada tra il fascino dei numeri e le sorprese dei libri”

di **Simone Mosca**

*Gli editori sono tali
perché riescono
a comprendere
le elaborazioni
degli autori
e le mettono a terra*

*Andavo a scuola
in via Spiga,
era un quartiere
come un altro,
diverso dal
Quadrilatero di oggi*

Il presidente e
amministratore
delegato del gruppo
Gems si racconta
e parla della sua città
che corre troppo

Due indirizzi nei pressi dell'Arco della Pace, incastonati nell'incantato e neoclassico parnaso immobiliare di zona, valgono una quota consistente dell'industria culturale italiana. In uno lavorano venti marchi editoriali, undici case editrici, nell'altro tesse la rete la più grande piattaforma di distribuzione nazionale di libri che vale da sola il 57% del mercato. «La passione per lo sci mi ha lasciato qualche acciaccio» si la-

menta a pranzo **Stefano Mauri** carezzandosi il ginocchio e guardando dal tavolo, attraverso il vetro, gli alberi del Sempione. Nato nel '61 a Milano, presidente e amministratore delegato del Gruppo Gems, presidente di Messaggerie, vice presidente della fondazione Umberto e Elisabetta **Mauri**, spesso si prende una pausa raccontando com'è e com'era la città e la cerca là fuori, dal tavolo.

La conosce a memoria, la vede sin da bambino.

«Vivevamo nella Ca'Brutta di Muzio in via Appiani, i primi ricordi risalgono all'asilo di via Spiga. Ricordo bene la strada che facevo ogni mattina in quello che allora era un quartiere come un altro, molto diverso dal Quadrilatero che abbiamo in mente oggi. C'era il cartolaio, c'era

una panetteria dove compravo una focaccia che mi piaceva molto. Per dire, di fronte all'ingresso della scuola c'era un due stelle. In quella scuola, in quell'edificio da quattro lati con un cortile in mezzo, oltre all'asilo ho fatto elementari e medie. Ed ero in classe coi figli degli industriali ma anche quelli dei portinai del quartiere o dei negozianti. Fa impressione. Oggi



insieme a Brera, insieme a via Palermo che allora era più che popolare, questo è il volto di Milano nel mondo».

Andiamo avanti con la scuola.

«Avevo alle elementari una maestra. Se dovessi definirla con un aggettivo soltanto, direi semplicemente cattiva. Mi piaceva molto scrivere temi, le li ritirava, dopo una settimana chiedevamo com'erano andati. Lei ne prendeva in mano dieci a caso. «Facciamo il gioco del silenzio, se qualcuno parla li strappo tutti». Pareva un personaggio di Roald Dahl. Per fortuna arrivò un maestro che insisteva sull'educazione civica. Alle medie trovai una professoressa che rimpiangeva quando c'era lui e ci si vestiva tutti di nero».

Poi il Parini.

«Al Parini fu dura, diciamo che salvai sempre le vacanze. Eravamo i fratelli minori dei sessantottini, l'unico professore che mi appassionò davvero fu Giovanni Pacchiano, che era anche vice preside e giornalista. Le sue lezioni erano così belle che a fine anno eravamo ancora a inizio programma».

Quindi l'università

«Non avevo una vera vocazione, matematica l'avevo studiata male al liceo, nell'orizzonte di un ragazzo appena maggiorenne greco e latino appaiono come oggetti distanti, scelsi Lettere moderne. Ricordo le lezioni di Giulio Giorello, la storia della lingua italiana di Maurizio Vitale. La cosa forse più interessante è che nel frattempo mi appassionati, guardato come un alieno, di programmazione al computer. E più mi appassionavo, più mi interessavo e numeri e

Istat di provincia su consumi elettrici, biglietti teatrali staccati, anche dati Messaggerie sulla distribuzione. Le mappe che uscivano dimostravano come il consumo di libri fosse direttamente proporzionale al livello di sviluppo. Partendo dall'idea che anche la produzione di libri ogni anno è indice dello sviluppo di un paese, al contrario di quanto si pensa lamentandosi dell'eccesso di titoli che escono».

Lei voleva fare l'editore o è stata una questione di famiglia?

«Sono vittima di un ingranaggio inesorabile. Io avevo in realtà in mente una tesi sullo sviluppo demografico di Milano. Vado a presentare il primo capitolo al professor Alberto Mainardi. «È sicuro? Un editore ci ha appena chiesto se per caso uno studente è interessato a una tesi sui consumi culturali. Si chiama Luciano Mauri, per caso lo conosce?». Era mio padre. Io però iniziai a lavorare con Mario Spagnol in Longanesi, pensando che in Messaggerie avrebbero avuto troppi riguardi per me. E quando entrai all'ufficio marketing il computer mi fu molto utile, sbrigliava due terzi del mio mansionario». **La concretezza è molto milanese.**

«Gli editori sono tali perché riescono a comprendere le elaborazioni degli autori e le mettono a terra. Nascono così libri che devono piacere, passando per il gradimento di giornalisti, librai, oggi anche influencer. Per fare questo servono redattori colti, però ecco, è bene che non siano perfezionisti sennò il libro non esce mai. Milano è così, pragmatica, fa le cose, ed è anche

molto migliorata. Una volta un quinto del tempo serviva a inseguire fornitori in ritardo, oggi serve solo qualche minuto. Poi se Milano è capitale dell'editoria, dipende certo anche da altre ragioni storiche ed economiche. Ma qui, come a New York, si fa. E lo sanno anche gli scrittori».

I giovani talenti Milano non se la possono permettere.

«Milano resta meno cara di Parigi e più divertente di Francoforte, chi può e ha i soldi la sceglie sempre di più innescando dinamiche che conosciamo. Il problema forse riguarda più altri settori, nel senso che chi fa un lavoro intellettuale alla fine può anche farlo altrove. Cosa si può fare? Nell'immediato restrizioni a Airbnb. E credo che anche il Comune disponga di qualche leva. In questo momento la città va a 130 all'ora, ogni giorno qualcosa da fare, ogni giorno e non con mia gioia, all'Arco della Pace c'è un concerto. Ecco, facciamola anzitutto rallentare un poco, si può arrivare a destinazione in orario anche a 100».

Come cambierà i libri l'IA?

«Forse cambierà i semafori di Milano, che già mi affascina perché scattano sempre giusti. Ma chi fa l'editore sa anche distinguere tra costo e valore, da Spagnol ho imparato quanto continuo i dettagli. Sono cose che distinguono solo gli umani. Comunque studi di illustri matematici hanno escluso la possibilità di poter prevedere un bestseller e quindi di poterlo fabbricare. Peserà sempre l'arte di scommettere, peserà l'imprevedibile, la sensibilità di chi dai libri si fa sorprendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Mauri



In ufficio
Stefano Mauri
nel suo ufficio
nella sede di
Messaggerie



Milanesi

statistiche.

La mia tesi, che fu pubblicata da Hoepli nel 1985, si intitolava *Il libro in Italia, geografia, produzione, consumo*. Era il frutto di 5 mila righe di codice compilate su di un Sinclair. Era un software di cartografia tematica. Caricai i dati